



Testimonianze

Antonia Chiara Scardicchio

Nonostante Platone

Platone, suo malgrado, lo devo tirare in ballo.

“Divina follia” la chiamava, lui, quella ove “le cose trasgrediscono le loro definizioni e si offrono come irradiazioni”¹ : viene da un dio, diceva, e vale molto di più della migliore delle umane saggezze. Poiché quella follia conduce non già alla conoscenza del mondo – per la quale, sì, può bastare la ragione – ma ad una ben più valorosa: la conoscenza di sé.

Questa *follia* sovente resta fuori dalle aule di qualsivoglia grado scolastico.

Poi, chi *folleggia*, vivendo la cerca altrove. Attraversa mari e monti, entra ed esce... formale-informale-non formale... avete studiato il Sistema Formativo Integrato...? Ecco sì, proprio quello lì: a volte passiamo attraverso quell’illustre eccellente magnificante triangolo della formazione e... ne usciamo come eravamo prima. Per carità, ci mancherebbe, sappiamo molte più cose, non si può certo mancare di rispetto a certe evidenze misurabili con prove oggettive strutturate. Il loro peso è fuori discussione: *certifichiamo* competenze.

“Adesso, attenzione a quello che scrivi, stai perdendo serietà, dignità scientifica e principio di realtà: è con quei saperi *seri* che la vita cambia, perché cambia il nostro pedigree (Vuoi mettere poter scrivere “prof.re” sul campanello del citofono?) e cambia pure la nostra storia (“fanno curriculum” e con quelli conquisti un posto nella società, sicché tuo papà può dire che c’ha il figlio dottore. Vuoi mettere? L’oggettività è una cosa seria, Scardicchio, fattene una ragione).”

Oh sì, non sto mica qui a scrivere che quei saperi sono inutili. Giacché è per essi, indiscutibilmente, che pago le bollette.

Solo, sto qui a raccontare di aver incontrato, a Carpignano, anche nell’estate 2013, altri saperi.

Saperi diversi da quelli che si possono accumulare come i punti al supermercato, come le figurine, i francobolli e tutti quei costosi pezzi da collezione che fanno veramente bella bella figura ed hanno, davvero, un grande valore. Economico, innanzitutto. E poi psicologico: per tutta la pazienza che ci abbiamo messo a restare fermi, a restare ordinati, a restare seri.

Certo che sì, quelli sono saperi saldi, seri, serissimi, per meglio dire: composti.

¹ U. GALIMBERTI, *Eros e Psiche*, AlboVersorio, Milano, 2012, p. 13.



Sì, *composti*: "seduti bene, inossidabili, incorruttibili, state fermi per favore, non parlate quando parla il professore. Restate composti nel corso di questa seria formazione. Perché, se vi muovete, è insubordinazione e il prof.re è un fallito o, pure lui, un traditore.

Seri, serissimi, non vi muovete: se vi spostate, è segno di disattenzione, anche maleducazione, per non dire di anarchia o di corruzione.

Allora sì, restate fermi: appiccicati alle sedie, uscite solo per fare pipì, fissate il prof.re diritto e negli occhi ed annuite, grazie, il futuro è tutto in una tassonomia. Amen."

"Poi, che la mente, non vista, si sposti, vaghi, si allarghi... non importa. L'importante è che la serietà coincida con l'immobilità, con gli obiettivi che come soldati procedono verso indicatori ed indici e prove di verifica, rassicuranti - grazie-Signore-per-le-prove-di-verifica, senza di esse saremmo smarriti -. E che Dio ci salvi da tutti quelli, *spostati*, che delirando seguono curve - sempre patologiche - e non linee rette, quelli de Costruttivismo-Fenomenologia-Approccio Sistemico-Ecologia della Mente... Oddio, quali stregonerie: l'apprendimento è cosa seria e la serietà coincide con l'ordine e l'ordine non conosce svaghi. Chi si diverte, mentre si forma, è perduto. - Oh Signore-delle-prove-strutturate prega per noi -.



Allora, siamo seri: Dio ci salvi da tutti quelli, *deviati, devianti, erranti, errati*, saltimbanchi epistemologici... per cui la formazione coincide con la ricerca. Dio ce ne liberi perché imprevedibili. Cominciano e non si sa quando finiscono, i confini tra chi forma e tra chi è formato si stemperano e la gerarchia affonda nella comunità, la musica viene trattata con la stessa dignità della matematica e ballano e cantano e dicono che è Sapere."

Ecco, proprio questi ho (ri)trovato a Carpignano.

Questi Pericolosi.

Scomposti, scompigliati, fluttuanti studenti e formatori.



Setting coraggiosamente fluidificati, confini plastici e connessioni mobili, professori e discenti tutti egualmente impegnati in questo: *muoversi*.

Nessuno fermo. Tutti *deviati, devianti, erranti, errati*, saltimbanchi epistemologici, *teatralmente impegnati*. Come dire: con la carne e con lo spirito, con la pelle e con l'amigdala, nonostante Platone.

Massima turbolenza: l'altro, gli altri, l'altrove prendevano posto, smuovevano le stanzialità della idem-ità che finivano per non assomigliare più a se stesse, nonostante Aristotele.

Progettazione pedagogica e ricerca teoretica ed empirica che ho visto *muoversi*:

- dal percepire *quantità* al percepire *forme*;
- dal vedere *oggetti* al vedere *relazioni*;
- dal perseguire il *controllo* al perseguire la *partecipazione*².

Nessuno, nessuno fermo. Tutti *mossi*.

Oh, sì, quello che si dice del mare e che mi fa pensare al vento e che mai si direbbe della formazione seria: *mossa*.

Mossa! Mobile, movimentata, movente, motrice, dunque quantitativamente impossibile da imprigionare/sostare in una misura. Una formazione, allora, isomorfica ai sistemi viventi. Coraggiosamente folle, se considero follia il varco che si apre quando il sapere *composto* accetta di scomporsi. Ma non per restare frantumato o bipolare: bensì per cercare una nuova forma in cui non il predefinito ma il possibile fa la qualità della formazione. Lì dove, allora, quello che non so è più importante di quello che so. Perché è allora che mi muovo.

Mi-muovo: muovo *me*, mi prendo e mi getto, mi lancio e mi stravolgo non per conoscere-come-sono-mentre-conosco (per quello fanno il loro dignitosissimo mestiere le prove strutturate, viva Dio!)-

Ma: per conoscere-come-sono-mentre-vivo.

E vivere, mentre conosco.

Vivere mentre conosco: conoscere mentre vivo.

(Platone, ti va di imparare, ballando, a ballare?)

*"... chi si avvicina alla sua meta balla.
E, in verità, io non sono diventato una statua,
né me ne sto qui rigido, ottuso, impietrito come una colonna,
io amo l'andar celere.
E anche se sulla terra ci sono paludi e spesse affezioni:
chi ha piedi più leggeri corre anche sul fango
e vi danza sopra come su ghiaccio levigato.
In alto i cuori, fratelli, in alto, più in alto!
E non dimenticatemi neanche le gambe!
Alzate anche le gambe, miei bravi ballerini,
e meglio ancora: reggetevi sulla testa!
(...)"*

F. Nietzsche

² Cfr. BATESON G., *Verso Un' Ecologia della Mente*, Adelphi, Milano 1993.